

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lalettura

**La collana di Marsilio «Passaparola»: anche Giammei e Lisa Ginzburg**

Si chiama Passaparola la collana diretta da Chiara Valerio per Marsilio, la casa editrice che il 10 agosto scorso ha perso il suo presidente Cesare De Michelis (1943-2018). Una collana che «funziona come un gruppo di lettura» facendo incontrare un libro e uno scrittore in un *memoir* in cui gli autori raccontano di sé e del mondo. Con *L'inferno è una buona memoria* di Michela Murgia, «visioni da Le



Cesare De Michelis

*nebbie di Avalon* di Marion Zimmer Bradley (1930-1999), oggi escono anche *Pura invenzione* di Lisa Ginzburg, «12 variazioni su *Frankenstein* di Mary Shelley» e *Una serie ininterrotta di gesti riusciti* di Alessandro Giammei, una rassegna di «esercizi su *Il grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald». All'inizio del 2019 Simona Vinci dialogherà a distanza coi Fratelli Grimm e le loro *Fiabe*.

**Memoir** L'autrice sarda racconta l'influenza che il bestseller fantastico ha avuto sulla sua scrittura, sulla fede, sulla visione politica

# Ho trovato me stessa ad Avalon

**Michela Murgia: volevo diventare suora, il libro di Zimmer Bradley mi ha cambiata**

di **Teresa Ciabatti**

«A cinque anni sognavo di diventare suora perché le suore — spose di un marito abbastanza assente come Gesù — mi sembravano più importanti delle mogli», scrive Michela Murgia in *L'inferno è una buona memoria* (Marsilio). Non romanzo, non saggio, di certo oggetto prezioso. Forse *memoir*, storia di formazione dove un libro fa da bussola alla crescita di un autore, quasi la orienta, la accelera.

Questo il senso della collana Passaparola ideata da Chiara Valerio, tanto voluta da Cesare e Luca De Michelis, e inaugurata da Michela Murgia che sceglie *Le nebbie di Avalon* di Marion Zimmer Bradley. «Non sono certa di aver misurato la portata esatta dell'impronta che quel romanzo ha lasciato nella mia vita, sulla mia scrittura e sulla mia visione politica, femminista e di fede» scrive Murgia.

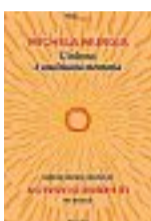
La prima fascinazione dell'autrice è di prossimità familiare: la Viviana di Avalon tanto simile a sua nonna, la nonna autoritaria, eppure tenerissima, quella nonna che sfama le galline, le alleva, le nomina — Lillabella, Rubia, Mangighessa, Niedditta — per poi ucciderle. «Era perfettamente in grado di distinguere tra ciò che poteva essere amato e ciò che poteva essere utilizzato; il fatto che le due cose talvolta coincidessero non le creava il minimo conflitto morale», racconta Michela Murgia della nonna/Viviana, isolando la caratteristica necessaria per esercitare potere.

Conosciamo così la bambina che vede tirare il collo all'amatissima Rubia, la ragazzina che legge gli *Harmony*, centinaia, inclusa la collana a costina blu, con le scene di sesso «a dispetto dei divieti di mia madre che pensava che fossi troppo giovane per sapere che i maschi avevano nei pantaloni cose come una *prorompente virilità*». La tredicenne cocciuta che sogna di diventare santa, dopo aver compreso la differenza di privilegi tra lei e il fratello in quanto maschio, e aver concluso: meglio santa. Conosciamo insomma le tappe di crescita di quella che sarà una donna combattiva, senza paura, testarda, consapevole, temibile, mai influenzabile, insopportabile per gli uomini che vorrebbero le donne in secondo piano. Tappa fondamentale della futura intellettuale Michela Murgia è il giorno in cui compra *Le nebbie di Avalon*. Quel giorno lei ha trent'anni, è vicepresidente diocesana dell'Azione Cattolica, e sta prendendo il traghetto diretta a una riunione di giocatori di ruolo, quale lei è. Olbia-Civitavecchia, nove ore di viaggio, di lettura. E la ragazza che parte non è la stessa che arriva.

La trentenne che sa tutto della leggenda di Britannia, in una notte scopre l'altra parte di mondo. La storia di Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda diventa la storia di Morgana, Igraine, Morgause, Viviana, e Ginevra. «Conoscevo sì i loro nomi, ma non li avevo mai considerate soggetti pensanti con una propria interpretazione delle vicende. Mi erano sempre sembrate più che altro accenni di creatura».

Il ribaltamento di punto di vista significa l'inversione della scala di valori della leggenda, nonché la riduzione dei maschi eroi in strumenti, a cominciare da Artù sballottato da una volontà a un'altra ancor

## Il testo



● *L'inferno è una buona memoria* di Michela Murgia, «visioni da *Le nebbie di Avalon* di Marion Zimmer Bradley» esce oggi da Marsilio (pp. 118, € 12)

● Il libro viene presentato domani al Festival della Mente di Sarzana (Piazza Matteotti, ore 23) con Serena Dandini; al Festivalletteratura di Mantova il 7 settembre (Tenda



Edgar Degas (1834-1917), *Trois filles assises de dos* («Tre ragazze sedute di schiena»), 1877-79 circa, Museo Picasso, Parigi

prima di nascere, perché se non fosse stato per il progetto di dominio della zia Viviana, nemmeno sarebbe nato. Dunque un Artù vittima dei progetti di zia, madre, e sorella — Morgana — la quale giganteggia su di lui.

Meravigliosa, comica, liberatoria per tutte noi, la versione zerbino di re Artù ha in realtà ben altro significato nel discorso sul femminile, ancor più chiaro nel momento in cui Michela Murgia si mette in scena, come nei monologhi di fantasia, pezzi di grande scrittura, attribuiti a Morgana, Igraine, Morgause, Ginevra, dove nell'approfondire le loro psicologie, l'autrice delinea il rapporto con gli uomini, schiacciandoli (impossibile non leggerli anche come pargolo di conti della stessa Murgia contro certi tipi di maschi).

Facciamo quindi che fra i personaggi principali di Avalon ci sia anche lei, la bambina, ragazza, donna Michela Murgia che s'intreccia alle protagoniste, entra nella saga, per identificazione, per contrasto.

«Morgause — scrive — la sorella oscura delle tre ragazze di Avalon, mi ha insegnato che potevo essere femminista e allo

stesso tempo non essere affatto «buona».

Murgia Morgause? Di sicuro ciò che la Murgia coglie subito — perché già le appartiene — è che nessuna donna nella storia «fa mai la madre dei figli che genera e ogni maternità affettiva è sempre una maternità elettiva» (pensate a *Accabadora*, e a *Chirù*, calcolate quanta coincidenza ci sia tra quei personaggi e le donne di Avalon). Così, mentre racconta il romanzo, soffermandosi sugli aspetti più rivoluzionari e scomodi, l'autrice riflette su amore, privazione, sacrificio, dominio e soprattutto potere.

Il tema dominante di *Le nebbie di Avalon* è infatti il potere. Tranne Ginevra, le altre sono impegnate nella conquista e nell'esercizio: «E da Margaret Thatcher in poi — scrive Michela Murgia — che ho capito

**Un romanzo comprato e letto a trent'anni, in treno verso una riunione di giocatori di ruolo**

**La manifestazione dal 21 al 23 settembre**

## Firenze incassa «L'eredità delle donne»



L'artista Marina Abramovic (1946): durante il festival fiorentino si terranno visite guidate gratuite alla mostra *The cleaner* a Palazzo Strozzi dal 21 settembre

di **Ida Bozzi**

Un nuovo festival dedicato a ciò che le donne offrono e hanno offerto all'umanità in termini di sviluppo della cultura, delle scienze, delle arti: *L'eredità delle donne* ha la direzione artistica di Serena Dandini e si svolgerà a Firenze dal 21 al 23 settembre, durante le Giornate europee del patrimonio.

Il programma propone incontri, reading, mostre, dalla cifra «femminile» e con un taglio particolare, così come incuriosisce l'intreccio stretto con il patrimonio storico di una «Firenze delle donne». A cominciare dalla «madrina» del festival, Anna Maria

Luisa de' Medici, che donò nel 1737 l'intero patrimonio medico a Firenze (a lei è dedicato un reading, il 23). Per continuare con visite guidate in ville e monumenti legati alla cultura di grandi donne: Palazzo Vecchio dove visse Eleonora, moglie di Cosimo de' Medici; S. Maria Nuova dove erano attive le Oblate Ospedaliere; Villa La Quiete che fu luogo d'arte grazie a Cristina di Lorena. Ma anche la mostra a Palazzo Strozzi di Marina Abramovic, *The cleaner*, con visite guidate gratuite durante il festival.

Nutrito il carnet degli ospiti. Oltre a tre serate di talk condotti dalla stessa Dandini, tutti i giorni si parlerà di libri al Caffè letterario: tra gli eventi, sabato 22 il reading di Patrizia Valduga, l'anteprima del

libro *Sette baci prima di dormire* (HarperCollins) di Sara Gazzini, la lettura di Valeria Palumbo su Oriana Fallaci al Cimitero degli Allori dove la giornalista e scrittrice è sepolta; e domenica 23 le letture di Chiara Gamberale e Annalena Benini, la *lectio* di Valeria Parrilla sulla partigiana Teresa Mattei, la presentazione di *Come oro nelle crepe* (Mondadori) di Gioia Di Biagio. Di donne e news si parlerà il 22 con Helena Janeczek, Muna AbuSulayman e Fiorenza Sarzanini. Mentre sempre il 22 Stefano Bartezzaghi si occuperà del folklore verbale sulle donne. Tra le presenze annunciate, anche la regista Lina Wertmüller, la mattatrice Franca Valeri e la vignettista Liza Donnelly.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal 17 al 23 settembre Poesia Festival Versi, letture e musica nel modenese

La poesia si insinuerà fra le vie dei borghi antichi di nove comuni modenesi. Autori affermati e nuovi talenti si alterneranno dal 17 al 23 settembre all'interno della nuova edizione di Poesia Festival. Trenta gli appuntamenti, tutti gratuiti nell'arco della settimana che ci porterà dentro l'autunno. Non solo poesia però, perché verranno indagati anche i

rapporti con le altre arti. Sfolgiando più nello specifico il programma — che si snoderà fra Castelnuovo Rangone, Castelvetro di Modena, Marano sul Panaro, Savignano sul Panaro, Spilamberto, Vignola, Zocca, Guiglia e Castelfranco Emilia — si incontrano i nomi di autori come Livia Chandra Candiani (22 settembre), Valerio Magrelli (23), Giuliano Scabia,

Giancarlo Pontiggia, Renzo Paris, Franco Cordelli (22), Roberto Pazzi, Enrico Testa, musicisti quali Angelo Branduardi, James Senese, Fabio Concato (21), il rapper Ghemon, e intellettuali come Giulio Ferroni e Marzio Barbagli. Dopo l'anteprima del 17 settembre con omaggio a Pablo Neruda (tra racconti e letture), si entrerà nel vivo il 19 a Vignola con il

drammaturgo e poeta Giuliano Scabia, che leggerà i suoi versi; a seguire la lezione magistrale di Giulio Ferroni e il concerto di Angelo Branduardi che in passato ha messo in musica versi di Esenin e Yeats. La serata del 22 (ancora a Vignola) sarà invece sul 1968 con Renzo Paris, Franco Cordelli e James Sense. Info: poesiafestival.it. (c. br)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Novecento** Il travaglio di una generazione evocato da Mario Mirri in un volume di ricordi edito da Laterza

# Che fatica disfarsi del fascismo Il lungo addio di Meneghello

di **Antonio Carioti**

**I**l veneto Luigi Meneghello, prima di diventare un autorevole ambasciatore della letteratura italiana in Gran Bretagna, era stato partigiano: a lui, nato nel 1922 e scomparso nel 2007, si deve uno dei più importanti romanzi autobiografici sulla Resistenza, *I piccoli maestri* (Feltrinelli, 1964; Bur, 2013). Tuttavia non aveva mai nascosto la sua partecipazione alle attività culturali del regime, tra cui la vittoria ottenuta da ragazzo diciottenne, nel 1940, alle gare studentesche denominate Littorali. Un alloro conseguito proprio nel campo della dottrina fascista.

Colpisce però, pur conoscendo questo retroterra, il racconto contenuto nel libro *La guerra di Mario* (Laterza). L'autore, che si è spento nello scorso maggio all'età di 93 anni, è lo storico Mario Mirri, che fu compagno di Meneghello nella guerra di Liberazione e compare tra *I piccoli maestri* del romanzo. Nel narrare la sua vita rispondendo alle domande di un giovane, Mirri rievoca l'orientamento antifascista del padre e quello assunto da lui stesso sin dagli anni della media superiore. Poi racconta un significativo aneddoto, risalente alla primavera del 1942, quando ancora le sorti della guerra erano incerte, anzi l'Asse muoveva le sue ultime offensive in Russia e nel Nord Africa.

Sotto Mussolini il 21 aprile, il cosiddetto «natale di Roma», aveva sostituito il 1° maggio (considerato «sovversivo») come festività. E quel giorno gli studenti erano tenuti a svolgere un tema, uguale in ogni istituto d'Italia, per cantare le lodi del regime. Al fine di evitare quel rito divenuto per loro ormai insopportabile, a Vicenza Mirri ed altri liceali della sua



Benito Mussolini saluta a braccio alzato un gruppo di universitari fascisti con il berretto goliardico a Roma il 19 aprile 1940

classe marinarono la scuola e andarono a fare una passeggiata al Monte Berico. L'episodio inquietò la dirigenza fascista, che decise di convocare i ragazzi del liceo per un confronto alla sede del partito.

Qui, ricorda Mirri, si trovarono di fronte Meneghello, che impartì loro una lezione ideologica, leggendo e commentando la voce sulla dottrina del fascismo contenuta nell'*Enciclopedia italiana* Treccani. Alle domande dei ragazzi il futuro partigiano «rispondeva sempre con molta rigidità». E quando Mirri gli fece notare la scarsa plausibilità del motto «Mussolini ha sempre ragione», Meneghello cercò di difendere anche quello slogan, tanto che gli studenti, stufo di

### Insofferenti

Mirri e alcuni altri liceali non sopportavano più il clima conformista instaurato dal regime

tanto cieco dogmatismo, decisero di andarsene intonando la *Marsigliese*.

Viene spontaneo chiedersi che cosa ci fosse dietro l'intransigenza mostrata allora da Meneghello. Nel libro *Fiori italiani* (Rizzoli, 1976), anch'esso autobiografico, lo scrittore racconta di avere conosciuto nell'estate del 1940 Antonio Giuriolo, antifascista coraggioso e isolato, poi esponente del Partito d'Azione durante la Resistenza, caduto da partigiano combattente in Emilia nel 1944. Rievoca anche un episodio dell'autunno 1940, in cui lui si era ostinato a difendere, discutendo con Giuriolo, dell'idea della patria in armi, le speranze del fascismo», pur in crescente imbarazzo di fronte alle

### Carismatico

A Vicenza l'incontro con Antonio Giuriolo fu decisivo per le scelte di molti ragazzi

domande poste dal suo interlocutore.

Aggiunge Meneghello, sempre in *Fiori italiani*, di aver cambiato orientamento molto gradualmente, stimolato da Giuriolo, perché «certe idee erano dure a morire, come la bellezza morale del partito unico». E nota che il suo distacco dalla fedeltà al regime fu «un processo esaltante e lacerante insieme: un po' come venire in vita, e nello stesso tempo morire».

A che punto era quel travaglio quando avvenne l'incontro con i liceali nella sede del Pnf vicentino, ricordato nel libro di Mirri? Meneghello stava recitando una commedia (forse anche per non suscitare sospetti nei presenti), oppure era ancora interiormente combattuto? Di certo questo episodio dimostra quanto faticoso e complesso fu, per un'intera generazione, il passaggio storico che segnò la dissoluzione della dittatura fascista.

@A\_Carioti  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

che l'essere donne non fa alcuna differenza sulla qualità del comando, perché quando si tratta di potere, molto più che il chi contano il come e il cosa».

Michela Murgia — lucidissima quanto Viviana (o Morgana?) — ragiona quindi sul potere al femminile, come nella contrapposizione Viviana (alle soglie della menopausa) / Igraine e Morgause (ancora fertili): «Se la donna fertile è potente perché genera, è infatti altrettanto vero che finché è generante finirà suo malgrado sotto il vincolo del maschio che i figli li dovrà riconoscere. La donna fuori dall'età fertile è potente in modo più liberatorio, perché ha la conoscenza che deriva dall'esperienza, ma non vi è più sottoposta e agisce quindi in regime di libertà sia dalla natura che dai legami di legittimazione imposti dall'uomo. La donna che ha chiuso il ciclo del sangue può aprire quello della parola e della visione, senza più l'obbligo di relazionarsi al maschile. Assai più terrorizzante della maga giovane è dunque la strega vecchia, capace di parlare davanti a un re con la voce profetica che il re non vorrebbe udire».

Sempre sui modelli di donna de *Le nebbie di Avalon*: il dualismo simbolico tra Morgana e Ginevra, la donna strega ribelle e la docile regina del castello. Oppure l'esempio struggente: «La sindrome di Ginger Rogers, fare tutto quello che fa Fred Astaire, ma all'indietro e sui tacchi a spillo». Passando per analisi illuminanti sui comportamenti sentimentali, vedi Ginevra che si strugge d'amore per Lancillotto, al quale infine si concede scoprendo «che preferiva volerlo che averlo», sinte-

## Mentre racconta la storia e gli aspetti più rivoluzionari, riflette su amore, femminismo, potere

tizza Murgia perfida (Murgia Morgana?). Per la Murgia difendere la pluralità del femminile è la vera rivale: «Ciascuna di queste sfumature, presa da sola e assottigliata come "il femminismo", non solo non basta a includere tutte le donne, ma finisce per essere un'arma formidabile del maschilismo, che facendo propria la distinzione tra quello che è ortodosso e quello che invece non lo è, ha tutto l'interesse a radicalizzare la contraddizione tra le diverse visioni per infrangere il fronte della lotta in mille ghetti e così disinnescarla». Ecco come in questo *memoir* atipico e sovversivo gli accenni di creatura prendono forma e spazio, diventano protagonisti: si agitano, muovono il potere, soffrono, perdono, vincono, sacrificano. E fra questi personaggi balzati in primo piano dallo sfondo s'inscrive l'autrice stessa che attraverso le protagoniste parla a ogni donna, inclusa se stessa, un po' Viviana, un po' Morgana, un po' Morgause.

Per fermezza, chiarezza, lucidità, generosità, ironia, *L'inferno è una buona memoria* risulta oggi la posizione femminista più innovativa. Sulla convinzione che il femminismo non esiste come fenomeno omogeneo (è importante che non esista), Michela Murgia rivendica i femminismi, anche per se stessa: essere più Viviana, Morgana, o Morgause? Certo mai Ginevra. A questa grande scrittrice italiana, a questa intellettuale senza paura, a questa mai Ginevra, dobbiamo un avanzamento di pensiero.

Da qui prende avvio il dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I volti



● S'intitola *La guerra di Mario* il libro di memorie scritto da Mario Mirri (1925-2018, nella foto più in alto sotto la copertina) e pubblicato da Laterza (pagine 144, € 15)

● Mirri, storico dell'Università di Pisa, durante la lotta partigiana era stato compagno dello scrittore Luigi Meneghello (1922-2007, nella foto più in basso), autore del romanzo autobiografico *I piccoli maestri*, nel quale uno dei personaggi è appunto Mirri

**Rassegne** Dal 1° al 16 settembre a Perpignan, nella Francia meridionale, il più importante evento internazionale di fotogiornalismo

# Visa Pour l'Image, da 30 anni testimone della realtà

di **Fabrizio Villa**

**C**ompie 30 anni Visa Pour l'Image, il più importante festival internazionale di fotogiornalismo. A Perpignan, nella Francia meridionale a trenta chilometri dal confine spagnolo, è quasi tutto pronto per celebrare l'edizione 2018 con un programma fitto di mostre, dibattiti e incontri.

Dal 1° al 16 settembre si daranno appuntamento nella capitale dei Pirenei orientali migliaia di fotoreporter e addetti del settore tra rappresentanti di agenzie fotografiche, curatori e studenti di fotografia provenienti da tutto il mondo. Sarà l'occasione per affrontare i temi più importanti del momento attraverso 25 mostre selezionate tra centinaia di candidati. Dal 1988 — anno in cui Jean-Franco-

is Leroy giornalista e appassionato di fotografia organizza la prima edizione del Visa — il mondo del fotoreportage è cambiato profondamente pur restando immutato nello spirito, sempre fedele alla testimonianza viva e all'intento di trasmettere al pubblico una reale e semmai nuova prospettiva della realtà.

Una edizione che malgrado la crisi del settore guarda al futuro e lo fa con numerose iniziative che si svolgeranno in vari luoghi sparsi per la città e che certifica il connubio collaborativo tra Visa pour l'Image e Canon Europe ormai da 29 anni. Insieme celebreranno i migliori talenti del fotogiornalismo contribuendo a supportare il futuro del settore. A tal proposito Canon si fa promotore e porterà al Festival 200 tra i più bravi studenti di fotografia di Europa, Medio Oriente e Africa, tra i quali ci saranno 12 talenti italiani

### Le mostre



● Visa Pour l'Image (qui sopra: il logo), ospiterà 25 mostre. Fu Jean-Francois Leroy, giornalista e appassionato di fotografia, a organizzare nel 1988 la prima edizione

provenienti dallo IED, l'Istituto Italiano di Fotografia, dalla Scuola Mohole, dal Centro Romano di fotografia, dall'Università degli studi di Bologna, dalla Luiss Guido Carli. I selezionati parteciperanno a un workshop e avranno l'occasione di vivere una full immersion con i protagonisti del fotogiornalismo internazionale. Una tavola rotonda dal titolo «In Search of Balance» sarà dedicata anche a donne e fotogiornalismo e sarà presieduta dalla Hilary Roberts, curatrice dell'Imperial War Museum di Londra. Il premio Female Photojournalist of the Year Award quest'anno verrà assegnato a Laura Morton, con il progetto «University Avenue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **L'evento:** Il Festival internazionale di fotogiornalismo «Visa Pour l'Image» si tiene a Perpignan dal 1° al 16 settembre